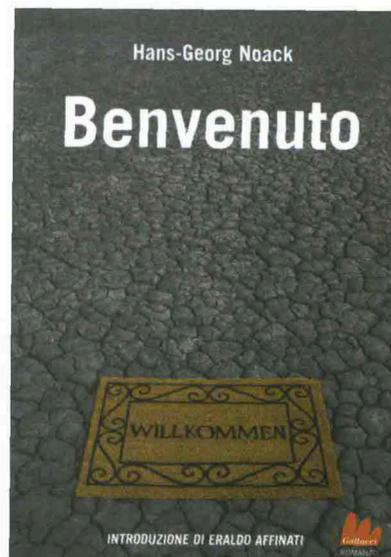


 vetrina

## Due storie di emigrazione

Sorprendentemente attuale, benché pubblicato in Germania negli anni Settanta, il romanzo dello scrittore tedesco Hans-Georg Noack (scomparso nel 2005) esce in Italia grazie alla solerzia di Eraldo Affinati e della moglie Anna Luce Lenzi (traduttrice del testo) che lo hanno scovato, pare casualmente, a Berlino. E dobbiamo ringraziarli di cuore perché il libro si rivela una lettura preziosissima. Benvenuto è un ragazzino di dodici anni che, negli anni Settanta, parte con la madre e la sorellina da un paesino del meridione per raggiungere il padre operaio metalmeccanico, emigrato in Germania, a Wolfburg, città dove si fabbricano automobili. Ben presto il giovane protagonista, dal carattere risoluto e intraprendente, si trova ad affrontare tutti i problemi e gli ostacoli di un'integrazione difficile, a scuola e in città: farsi accettare dai compagni tedeschi, una nuova lingua da imparare, contribuire con il proprio lavoro alla precaria economia familiare, rinunciare all'amicizia di una ragazza tedesca, solo perché la famiglia di lei non vede di buon occhio che frequenti uno straniero. Tante le porte in faccia che si prende il povero ragazzo da far suonare vagamente ironico il "benvenuto" del titolo ("Benvenuto non era benvenuto da nessuna parte"); e ciò contribuisce ad alimentare in lui il mito di Brelone, il paesello di origine da cui in tanti sono fuggiti, e al quale forse un giorno vorrebbe fare ritorno. Ed è proprio quanto reclamano i tedeschi, almeno a parole: perché in questa storia sono gli italiani gli stranieri "da rispediti là da dove sono venuti", come si legge nelle lettere di protesta pubblicate sui quotidiani locali dopo l'ennesima lite tra giovani *Itaker* (così, con disprezzo, venivano chiamati gli italiani) e i coetanei tedeschi. Lettere frutto della finzione letteraria, certamente, ma neppure troppo. Del resto, il romanzo di Noack è costellato da situazioni, dialoghi e riflessioni che, seppure collocati in altri tempi e contesti, sollecitano il lettore a misurarsi con l'odierna realtà italiana. Insomma, che a scrivere dei nostri emigranti in Germania sia (stato) un autore di quel paese e che poi questa sua opera esca in traduzione italiana è già una bella novità per le scritture giovanili sull'emigrazione (si legga il saggio "Lacrime e sorrisi" sull'Annuario Andersen 2013); che un libro di circa 40 anni fa riesca con questa freschezza e intensità a parlarci, "a specchio", dell'immigrazione di oggi, è cosa che invece ha dello sbalorditivo. O forse no: di straordinario (e sconcertante) c'è solo il fatto che gli uomini commettono gli stessi errori.

**Ci vedono di buon occhio perché facciamo il lavoro per cui altrimenti non ci sarebbe nessuno disponibile. Vorrebbero tenerci di buon umore, perché non dobbiamo tornarcene via. Se uno si vuole infilare delle scarpe troppo strette e non ha il calzascarpe, allora si accorge che gli manca qualcosa. Per questo non considera il calzascarpe una cosa particolarmente importante, se ce l'ha. Di certe cose ci si accorge solo quando mancano. Con gli uomini non è tanto diverso. A noi stranieri qui farebbero davvero attenzione solo se all'improvviso non ci fossimo più. È così. Bisogna farci l'abitudine, perché intanto non si può cambiare niente.**



Hans-Georg Noack, **Benvenuto**, Roma, Gallucci, 2012, pp. 190, euro 12,00

Daniela Palumbo, **Sotto il cielo di Buenos Aires**, Milano, Mondadori, 2013, pp. 249, euro 15,00

(lorenzo luatti)